# Lo sguardo di Città Nuova e di Liliana Segre

**Autore:** Aurelio Molè
**Fonte:** Città Nuova

**Quando uscì dai campi di concentramento la senatrice a vita avrebbe potuto uccidere il suo aguzzino, eppure scelse di non farlo: è la scelta di vivere e vedere le cose da un'altra prospettiva.**

**«**Da come guardi il mondo tutto dipende**» è lo slogan della campagna di comunicazione** di quest'anno della **rivista Città Nuova**. C'è un episodio della storia di **Liliana Segre** che ben illustra il nostro punto di vista. Deportata da **Milano ad Auschwitz nel gennaio '44**, quando aveva quasi 14 anni, perché ebrea, riesce a fuggire quando i tedeschi, per l'arrivo dell'**Armata rossa**, cominciano ad evacuare il campo nell'aprile del 1945. Il momento della liberazione arriva quando i nazisti, per scappare dall'esercito sovietico, fuggono insieme agli internati con lunghe marce forzate verso la Germania. Molti prigionieri muoiono di fame e di stenti. Un crepitio di mitragliatrici russe è il punto di svolta. **I nazisti, in preda al panico, per non farsi riconoscere, si spogliano delle divise** e restano in mutande. Il comandante delle SS dell'ultimo lager di Liliana Segre è terrorizzato, si spoglia in gran fretta. È in mutande anche lui, solo, accanto a lei. Per la fretta lascia accanto a sé la pistola. **Liliana Segre avrebbe potuto vendicarsi**, cadere nella spirale dell'odio. Invece, racconta: «**Potevo ammazzarlo come un cane. Guardai l'arma, ci pensai qualche istante e poi decisi no!** Meglio cento altre volte vittima che una sola carnefice». Il suo sguardo, la sua scelta sancisce che **l'odio non ha futuro**. Malgrado tutto. Il comandante è tra coloro che l'hanno imprigionata, che le hanno assassinato il padre, eppure «Liliana Segre ? scrive **Moni Ovadia** in ***Madre dignità*** ? lo riconosce come un essere umano, non vuole esserne il carnefice. Il sedicente "superuomo", privato della propria *dignitas* di ufficiale nazista nella fragilità della paura, viene ricollocato nell'orizzonte della dignità». «**La dignità non è negoziabile** ? aggiunge Moni Ovadia ? non ha prezzo. Riconoscerla anche al peggiore dei carnefici, al più efferato degli aguzzini è la migliore risposta possibile alla logica dell'odio, dello sterminio, del genocidio, traccia un solco invalicabile fra la cultura della vita e il dominio della morte». **Città Nuova si pone davanti al mondo con lo sguardo generativo della vittima che predilige i poveri**, le periferie esistenziali e geografiche, la cultura dell'incontro. **È uno sguardo che avvolge anche il carnefice, che lo salva**, perché richiama l'amore infinito di Gesù crocifisso e abbandonato sulla croce che restituisce dignità a ogni vittima e a ogni carnefice. **L'Italia è un Paese ammalato di cronaca nera** che arriva ? secondo i dati raccolti dall'**Osservatorio della Fondazione Uniplois insieme all'Osservatorio di Pavia** ? a costituire il 54% delle notizie totali in tv. Negli altri Paesi europei si oscilla tra il 9 e il 18%. La manipolazione delle notizie non consiste solo nel modo di scriverle ma anche dal menu che confezioniamo. Contemplare la realtà con lo sguardo della vittima vuol dire **denunciare il male e evidenziare il bene.** Le guerre, la mafia, la corruzione cominciano a finire quando un comunicatore riesce a fartele vedere con tutta la loro violenza e ingiustizia. Raccontare il bene vuol dire **evidenziare il positivo che già esiste** nei nostri quartieri, nelle nostre città, in singole persone e associazioni, o che agiscono in rete nelle realtà ecclesiali e civili, ma non solo per curare le vittime del sistema, ma per cercare di andare alle radice di strutture che producono disumanità. «La presenza di Dio ? scrive il cardinal **Angelo De Donatis** ? vive tra i cittadini che promuovono la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia. **Questa presenza non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata**». C'è molto di bene, tante buone notizie celate, **la gran parte della popolazione è sana, attiva, protagonista** ma non assurge spesso agli onori della cronaca. «Siamo qui ? ha detto Liliana Segre qualche sera fa a Milano ? per **parlare di amore e lasciamo l'odio agli anonimi della tastiera**». Di ogni tastiera. Anche le nostre.